VIRTU' SINGOLARI
E DONI SPECIALI
CONCEDUTI DA DIO
A SUOR MARIA ANNA
PIAZZINI FIORENTINA
CAPPUCCINA

Passata al Cielo il dì 22. di Maggio 1742.

Prese da un Ragguaglio scritto dal suo Confessore, ed impresso in Roma:

CON NUOVE AGGIUNTE.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. COMMENDATORE

F. ZANOBI DE' RICCI
CAVALIERE GEROSOLIMITANO

CIAMBERLANO DI S. M. LA REGINA D'UNGHERIA, E DI BOEMIA, E DI S. A. R. DI LORENA, GRANDUCA DI TOSCANA cc.

IN FIRENZE. MDCCXLII.
Nella Stamperia di PIETRO GAET. VIVIANI.

Con Lic. de' Sup.

ILL.^MO SIG.^RE SIG.^RE PAD.^NE COLEND.^MO

CRederà *forse taluno*, *che io mi muova ad offerire a* V. S. ILLUSTRISSIMA *la presente Operetta sul reflesso per altro giusto, che nella Prosapia nobilissima de'* RICCI *stanno troppo bene collocate le Virtù Religiose, e la bontà de' costumi; siccome è notissimo, per gl' illustri Eroi di Santità, che in essa hanno fiorito. Ma a dir vero il più forte motivo, che io ho avuto a far ciò, è stato perchè molto ha cooperato alla Pietà, e alla Perfezione di Suor* Maria Anna Piazzini *la tutela, e l' indirizzo, che* V. S. ILLUSTRISSIMA *a lei*

 già

già diede dopo la morte del Padre suo, qualmente in questa Operetta chiaro apparisce. E siccome della bontà de' frutti si dà sempre lode a quella provida mano, che dopo aver trascelto un buon terreno, in esso la pianta collocò, la indirizzò, la fece allignare; così non vi ha forse consolazione maggiore per V. S. ILLUSTRISSIMA in proposito di questa felice Verginella, che in vedere dal raggio benefico di Dio secondata ad un'ottima riuscita la cura, che ELLA ha premurosamente, e con alto discernimento impiegata in renderla degna del celeste Giardino. E quì con umilissimo ossequio mi dico

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

Umilissimo Servitore
Pietro Gaetano Viviani.

VIRTU', E DONI
CONCEDUTI DA DIO
A SUOR MARIA ANNA PIAZZINI.

CAPITOLO I.

Nascita, ed Educazione.

Ella Città di Firenze, doviziosissima quanto altra mai per la divina misericordia di Anime elette, nacque l'anno 1720. il dì 10. Dicembre Rosa Beatrice Violante Piazzini. Il Padre suo fu Anton Maria di Domenico Piazzini Fiorentino, uomo applicato alla

negoziazione di Libri, ne' quali aveva non ordinaria perizia. La Madre, che ancor vive, si fu la Signora Lucia di Gio: Cammillo Sagrestani eccellente Professore di Pittura, il cui pennello lo rendè uomo di gran nome.

Sortì Rosa Beatrice dalla natura un'indole amabile, e generosa, ed un intelletto perspicace, e pronto; per non far parola di un tuono, che avea di voce assai sonora; accompagnato il tutto da un' attitudine grande a qualsisia femminile ingegnoso lavoro. A i doni della natura si aggiunsero nullameno quelli della grazia nella regolata educazione, paterna, e materna, in cui imparò a leggere dal vivente Sacerdote Signor Dott. Bartolommeo Arrigoni, al quale era prossima d'abitazione, a scrivere dal proprio Padre, ed il disegno dal Sig. Gio: Batista Dei grande Amico dello stesso suo Padre. Alla regolata educazione si aggiunsero dipoi i savj ammaestramenti, che ella potè attrarre nella prima Claustrale conversazione.

Tra

Tra i molti Monasterj, e Conservatorj, di cui abbonda la Città di Firenze, uno ve ne ha addimandato della Carità delle Stabilite, fondato l'anno 1588. da Ser Vettorio dall' Ancisa Cappellano della Metropolitana Fiorentina, Monastero chiaro tra le altre cose per aver alimentato lo spirito piissimo della Venerabile Suor Diomira Allegri, Sorella del vivente Monsig. Girolamo Maria Allegri Vescovo di Cagli, la quale ivi rendè l' anima al Creatore. In questo Monastero adunque fu posta in educazione, insieme colla sua sorella maggiore la Signora Maria Leonilda Adelaide, la nostra Rosa Beatrice dell' età sua l'anno decimoquinto, seguita di poco la morte del Padre, dallo Zio paterno il Signor Giuseppe Maria Piazzini vivente Priore di Santa Maria Nipotecosa di Firenze, siccome dal Signor Commendatore Fra Zanobi de' Ricci, e dal Signor Abate Dionisio Mormorai suoi Tutori: ove ella coltivò, ed accrebbe la sua ancor tenera pietà, instruendosi adeguatamente

 al

al tempo, che in abito di secolare vi si trattenne, nella perfezione Religiosa; nel qual mentre si sa, che ella aveva posto in carta per governo del suo spirito una nota di esercizj, da i quali non si dispensava giammai, senza compensarne qualunque piccola mancanza, o con istare dipoi colla fronte in terra, o sivvero stando inginocchioni colle mani poste sotto le ginocchia per qualche spazio di tempo. In esso Monastero dando a lei con altre gli Esercizj spirituali il P. Tommaso Capece della Compagnia di Gesù, si determinò ella allo stato Religioso.

CAPITOLO II.

Suo fervente desiderio di patire.

CErta cosa è, che fino dalla sua più tenera età in udir racconti risguardanti le penitenze de' Santi, ancorchè non conoscesse de' patimenti il valore, ella si sentiva uno stimolo non ordinario

rio al patire ; E quindi avvenne, che nell' andare alle Chiese, od altrove, ella si ponea talora nelle scarpe qualche cosa, che le tormentasse le piante, e molte volte dentro il busto pezzetti di legno, e si pungeva con ispilli volontariamente per desío di penitenza, dal che uscendo qualche stilla di sangue, colle dita raccolto, ne formava in pezzetti di carta bianca una crocetta, la quale con semplicità uguale all' età sua donava ad un' immagine, che aveva di nostro Signore; regalo invero adattato a quello Sposo, che si pregia d' essere candido, e rubicondo.

Crescendo poi in lei colla cognizione l' amore alla penitenza, ebbe in luogo di delizie le discipline, i cilizj continui di nove giorni, e nove notti; i digiuni rigorosi; il dormire inosservata sulla nuda terra; l' amareggiar le vivande; ed il lambire colla lingua, tuttochè delicatissima, e pulita, schifezze ricercate nel pavimento. Per tutto ciò fare era d' uopo in lei una diligente avver-

tenza, che non le fosse posto mente. Nè si scoprì dalla genitrice la lacerazione delle piante, che le aveva guastate, e rendute scabrose le medesime, prima del tempo, che ella era per viaggio nell' incamminarsi al novello Chiostro, dal vedersi nelle sue scarpe le macchie del sangue: lo che seppe tuttavia la Donzella molto bene occultare.

CAPITOLO III.

Prende l' Abito di Cappuccina in Città di Castello.

FRutto di questo suo forte genio a i patimenti dopo tre anni di educazione nelle Stabilite di Firenze, fu lo scegliersi sagacemente col lume della divina grazia la Religione più rigida fra le altre, cioè quella delle Cappuccine, ed il Monastero quello delle medesime di Città di Castello: alle quali, nel prendere preventivamente replicate informazio-

zioni di lei, altro avviſo di cautela non fu dato da chi conoſceva il ſuo ſpirito, ſe non che ſi dovea vigilare ſul troppo ſuo fervore di far penitenza. Quivi dopo l'accettazione, condotta venendo alla porta della Clauſura, nel vedere le Croci, onde è adorno il loggiato di quel Monaſtero, alla Sig. Paſquini Sorella di quel Monſ. Veſcovo, che l'accompagnava nel ſuo Spoſalizio, ebbe a dire con empito d'allegrezza: *Signora, ho trovato il mio Paradiſo. E che bella ſorte ſarebbe per me, ſe Monſignore Illuſtriſſimo* (intendendo del Veſcovo) *nel mio ingreſſo m' inchiodaſſe in quella Croce maggiore, ed ivi io laſciaſſi in quell' atto la vita all' amor mio Crocifiſſo! Baſta; come ſarò dentro, Gesù m' ajuterà*. Di quì ſi può immaginare qual foſſe la gioja, che ella provò nell'atto del ſuo veſtimento ſeguito il dì 24. d'Aprile 1739. col nome di Suor Maria Anna, mentre nell' imporſele, come è coſtume, la Croce ſulla ſpalla, pronunziò a chi era con lei: *Monſignore ha poſta la Croce ſulla mia ſpalla;*

e Ge-

e Gesù me l'ha posta nel cuore. Indi imprimendo replicati baci sulla Croce, lungi dallo smarrirsi, allegrissimamente proruppe in accenti di giubbilo, e d'allegrezza.

Non è per questo, che l'umanità di lei non fosse sorpresa da qualche sorta d'orrore, allorchè si sentì addossare sulla nuda carne il rigore delle ruvide lane; ma lo spirito suo animoso vinse ogni apprensione con un bacio generoso alle medesime; atto il quale fu ella accostumata di replicare trentatrè volte il giorno tutto l'anno del suo Noviziato.

Accompagnata indi dalle altre Suore a prendere, per così dire, il possesso della angusta miserabil Cella assegnatale, situata pochi passi di lungi da quella della Venerabil Serva di Dio Suor Veronica Giuliani (di cui si formano di presente i Processi di Canonizzazione) vide additarsi dove quella ricevè le Stimate, dove fu coronata di spine, dove stette appesa più ore; dove martirizzava la sua lingua, frapponendola tra una pesan-

ſante pietra, e la ſoglia della fineſtra; dove ſi diſciplinava a ſangue; al che non può dirſi come eſultaſſe il cuore di lei. Il digiuno continuo con iſpeſſe diſcipline, il dormir ſulle tavole, lo ſtare ſcalza, ſenza buſto, e ſenz'alcun lino ſulla carne, quattr'ore ogni dì in piedi nel Coro, tre ore in Orazion mentale, in una perfetta annegazione della propria volontà, e tutte le altre auſterità della Regola le parevano un nulla, dicendo: *La mia cara Suor Veronica fece di più:* e proteſtandoſi, che poche, e tenui le ſembravano le penitenze di quella Religione, e che perciò avrebbe deſiderato un più rigido Inſtituto.

CAPITOLO IV.

Suo desio di una rigoroſa oſſervanza.

DA queſto naſcevano in lei le continue premuroſe inſtanze alla Madre Badeſſa, alla Maeſtra, e al Direttore del ſuo ſpi-

ſpirito, di proibirle ogni eſenzione diſcreta dal levarſi al Mattutino, dall'oſſervanza del digiuno, de' cilizj, e d'altro, intorno al che era d'uopo di fare il contrario, poichè nel concederle un poco d' eſenzione, in quel poco conceduto ella riſtrigneva colla gravezza del modo aſſai di penitenza; anzichè nella repulſa alle ſue ferventi domande di vivere penitenziata, provava ella forſe un martirio più tormentoſo.

Nell'inchieſta, che per alcune lettere di Firenze talvolta colà veniva, di farſi in quel Monaſtero per carità qualche divozione particolare per gravi biſogni di Santa Chieſa, o per altro, giunſe a tanta violenza il contraſto tra il deſiderio acceſo nel cuor ſuo di fare ſtraordinarie penitenze, e la premura di eſeguire l' obbedienza obbligante a non farle, che ſe ne videro poi manifeſti ſegnali.

Queſta vampa, tuttochè ſmorzata dal comando dell' ubbidienza, trovò alcuna volta ingegnoſe maniere di cedere all' im-

impeto, come si può credere, dello Spirito Santo, avvengachè trovata da Suor Maria Anna un dì a caso sotto un armadio del Noviziato una grave catena, con cui si affliggeva già la Venerabile Suor Veronica, fu da lei prima accolta, e baciata, indi con sì pesanti sonore battiture ella si disciplinò, che ascoltatosi il romore da chi dovea, fu costretta a desistere; ed o fosse la gravezza de' colpi già sofferti, o l'impeto trattenuto dall'ubbidienza, il sangue, che le usciva alcuna volta in poche stille dagli occhi (siccome in appresso si dirà) prese esito abbondante dalla bocca. Ed essendo di ciò sbigottite le Suore, andava lor replicando: *Gran miracoli! Un po' di sangue miserabile d'una Novizia peccatrice, per quel molto preziosissimo, che ha sparso per me l'Agnello divino immacolato. A questo male la medicina sarebbe il permettermi di tornare ogni giorno finchè vivo a far l'istesso.*

Ciò, che non le poteano accordare le creature, per farla soffrire d'avvantaggio, lo permise il Creatore col mandarli una gra-

gravissima infermità di febbre, di convulsioni, di difficultà di respiro, di passioni isteriche, di vigilie con inedia, a segno, che si sarebbe avvilita ogni altra men generosa di cuore: non ella già, che soffrì anzi nuovo contrasto tra il contento della penosa infermità, e la repugnanza per non potere essere osservantissima alla vita delle altre Religiose. Quindi s' ajutava con infuocate preghiere a così chiedere: *Signore, fatemi pur sentire tutta la gravezza dell' infermità, e moltiplicatemela a mille doppj, che son contentissima; ma permettete ancora, se vi piace, ch' io possa operare come una sana*. E in fatti non si sa come ella senza un miracolo potesse per molto tempo reggere, come fece. Tuttochè agonizzante, dissimulava i suoi malori, e gli coloriva sotto specie di troppa delicatezza. Più volte colle mani, e co' piedi carpone si strascinò per le scale, affine di giungere al Coro a salmeggiar coll' altre. Veniva meno, e nol dava a conoscere, purchè assistesse a più Messe, e alla Sacra Comunione, parendole più

sol-

ſollievo il patire meſi, e meſi nel rigore dell' oſſervanza, che lo ſtare un ſol giorno ne' comodi dell' Infermeria.

Obbligata pure a dimorare in eſſa, e paſſando di quivi il primo dì dell' anno corrente 1742. le Suore proceſſionalmente col Bambin prodigioſo di Suor Veronica, Suor Maria Anna, benchè con febbre grande addoſſata di più giorni, deſtituta di forze, e con affanno indicibile di petto, ſi alza dal letto, prende in mano il Bambino, e a piè nudi gira tutto il loggiato, e le ſcale del Monaſtero con le Sorelle, e va a terminare nel Coro, laſciandone in dubbio, come ſi dice del vecchio Simeone, ſe ella reggeva il Fanciullo Gesù, o ſe era da lui ſoſtenuta.

CAPITOLO V.

Suo deſiderio acceſiſſimo de' Sagramenti.

A Lui però, che ſi degnò di reggerla inferma, non piacque per ſue adorabili diſpoſizioni di guarirla; laonde

Suor Maria Anna adoprò un altro ſtrattagemma nel giorno anniverſario delle Stimate di Suor Veronica, poichè in tempo che la Comunità tutta ſtava genufleſſa per ricevere la Santa Comunione; non oſtante l'impotenza a ſcendere, ſola ſola, ſenz' ajuto s'alza dal letto, e all' improvviſo va al Coro, s'accoſta alla grata, e ſi ciba del divin Pane. Or mentre alla umana prudenza ſembrano tali attentati manchevoli di ſaviezza, riſponde la Verginella: *Sia come ſi voglia, o confidenza, o ardire, il mio caro Bambino Gesù, la mia cara Suor Veronica m' hanno fatto guadagnare replicate Confeſſioni, e Comunioni, che non avrei potuto ricevere in queſto ſtato; e in cambio di riſtorarmi con un prodigio la vita miſerabile corporale, che ſi chiedeva, m' hanno ottenuto con un altro miglior prodigio di ricevere queſto bene infinito di Confeſſioni, di Comunioni, e di aſſiſtere ad altri Sacroſanti Sacrifizj.*

Nè maraviglia di sì fatte eſpreſſioni, atteſa la grande anſietà famelica,

che

che ella avea in se de' Sagramenti. La Confessione l'avrebbe desiderata più volte il giorno; e rare eran quelle, in cui dall'intenso dolore non si tramandassero agli occhi suoi copiosissime lagrime; e più, e più volte nell'assoluzione veniva meno dalla forza del pentimento, e con respiro affannoso soleva, riavutasi, esclamare: *Oh che gran misericordia! Oh che lavanda cara! Oh caro Dio! oh caro Sacramento!*

Un'industriosa gratitudine le dettò una volta il suo amore, e fu, che fatto un esame di tutta la sua vita negli Esercizj per la sua Professione, seguita l'anno 1740. si aperse una ferita in forma di croce nella parte del cuore, e con quel sangue scrisse una notte la sua Confession generale, che così incominciava: *Il Sangue miserabile d'una povera Novizia Cappuccina peccatrice scrive tutte le offese fatte al Sangue preziosissimo di Gesù. Questo sangue, che scrive, nulla vale, ma quel Sangue prezioso, a cui scrivo, è di valore infinito. Gesù mio, una stilla del vo-*

ſtro, che laſciate cadere ſu queſto foglio, ecco cancellati tutti i miei gran debiti. Fatemi vivere finchè giungo a ſentire dal voſtro Miniſtro quell' Ego te abſolvo. Ecco dunque il ſangue, ecco il cuore, che dice Confiteor, &c. Conſegnata la carta al Direttore: comunicataſi, e proſtrataſi in un profondo raccoglimento, le comparve Gesù in forma di Bambinello con una ferita nel Coſtato, in cui a lei ſembrava, che aveſſe naſcoſo quel foglio, e che ſorridendo le diceſſe: *Ecco naſcoſo il tuo ſangue col mio. Ecco la ferita del tuo cuore fatta da te per la Santa Confeſſione, ricompenſata con una ferita del mio Cuore fatta da me per la tua Redenzione. Vanne al Confeſſionale, ch' io verrò teco, e ſarai conſolata.* Così fu, mentre letto il foglio nel Tribunale, e avutane l'aſſoluzione, ſi trovò quaſi non più come viatrice, ma in certo modo come comprenſora nelle delizie del Paradiſo. Quindi una preſenza continua di Dio, una ſazietà, ed un' anſia dell' amor ſuo, una brama acceſiſſima di patire per lui, e di morire in lui; Quindi orazioni

vo-

vocali ſenza alcuna diſtrazione; Orazioni mentali di cinque ore, con chiara, ſicura cognizione de' Divini Miſterj, e col dono di più di conoſcere l'altrui interno. Una volta nell' atto, che ella faceva la Confeſſione, chiamato il Direttore da perſona incognita per confeſſarſi, gli diſſe francamente: *Padre, vada: che m' avviſa il mio Bambino, che quella perſona ſi confeſſi di queſto, e di quel peccato individualmente, perchè ſono tanti anni, ch' ella ſi confeſſa ſacrilegamente*. E tutto riuſcì vero nell' udire la Confeſſione di tal perſona, poichè fatto accurato eſame, ſi trovò eſſere appunto ſcorſi quegli anni, dacchè aveva commeſſi i gravi falli indiziati dalla Verginella, e non mai confeſſati.

Quanto poi alle Comunioni, non ſi può ridire con qual desío ella bramaſſe la frequenza di ricevere l' Angelico Pane, adoprando tante induſtrie, tante raccomandazioni, tante preghiere per ottenere, che ſi accreſceſſe una Comunione alle Sorelle, giacchè in particolare non ſi coſtumava di concederla, che violente-

mente l'otteneva: Fame ricompensata ordinariamente da Gesù Sagramentato con una dovizia d'interne spirituali consolazioni.

Una volta insinuatole dal Direttore, che nel comunicarsi facesse a gara col suo Angelo Custode, a chi sapeva più amar Gesù, o quello svelatamente in Paradiso, o essa lui velato nel Santissimo Sagramento; venne a tal contrasto d'amore collo stesso Angelo, che non si sapeva distinguere dall'espressioni infervorate di lei, se l'Angelo amasse Iddio coll'amore di Maria Anna, od ella coll'amore dell'Angelo. Solo si comprese questo, che in nove susseguenti Comunioni comandatele ad onore de' nove Cori degli Angeli, sempre da uno degli stessi Cori successivamente si trovò accompagnata, e Gesù in fine le disse: *sta' contenta, che io son pago dell'amor tuo, come dell'amor puro di loro.*

Per questo amore al Divin Sagramento, a cui da sana faceva trentatrè visite in Coro, ed inferma tren-

ta-

tatrè Comunioni ſpirituali tra giorno, e notte indiſpenſabilmente, ebbe, per dir così, in ricompenſa, che in cinque pubbliche eſpoſizioni fatte in Chieſa nel ſuo ultimo decubito, mentre che ſi dava la Benedizione ſagramentale all' Altare, Gesù Crocifiſſo nell' Infermeria colla ſua deſtra la benediſſe: Coſa, che addivenne ancora nel ricevere a letto l' aſſoluzione Pontificia da Monſignor Veſcovo, e nel rinnovare nelle ſue mani i Voti, ſiccome nell' atto della ſua Profeſſione ſolenne fu fatto dal Crocifiſſo del Coro.

CAPITOLO VI.

Suoi fieri contraſti col Demonio.

AVvenne però per diſpoſizione ſantiſſima del Cielo, che queſt' Anima, dopo d' aver guſtata la ſoavità della vera compunzione, e di eſſere ſtata ſublimata ad un intimo conoſcimento delle divine grandezze, foſſe tormentata dal

dal nemico Infernale, col provare assalti contrarj alla Legge della sua mente, acciocchè ella si persuadesse, che non si potea mai fidar di se, e toccasse con mano, che quanto aveva di bene, tutto era dono della Divina munificenza. Quindi permise, che appena unita seco per mezzo de' santi solenni Voti, il Demonio l'assalisse con immagini, e rappresentazioni impure, ed abbominevoli, per lo spazio di più mesi, alle quali intrepida resistendo, una più veemente ne provasse ancora, e si fortificasse non pertanto col ripetere tre ore continue senza posa quelle parole a lei molto usuali: *Benedicta sit sancta, & immaculata Conceptio Beatæ Virginis Mariæ;* laonde il nemico tanto s' incrudelì, che una volta dopo Mattutino in forma umana, ma spaventevole, a lei comparendo, la strinse col suo proprio cordone a segno, che le pareva di esser tolta di vita, e presala per la gola, tentò di soffogarla. Nel tempo, che durava il combattimento, spuntando il primo albore del giorno, si portò Suor Maria

An-

Anna alla Cappella dell'Orto, in cui si venera l'immagine del Patriarca Francesco in atto di ricevere le Sacre Stimate, ed ella ricordevole, che il Santo Padre sofferto avea gli stessi assalti, postasi genuflessa colla bocca per terra, esclamò: *Oh Santo Padre, un poco della vostra virtù, il vostro ajuto, la vostra intercessione per vincere queste grandi violenze diaboliche. Ah se mi fosse permesso gettarmi, come voi, sulle braci accese! Ah se potessi smorzare col sangue questa gran fiamma! Rifugiatemi, caro Padre, dentro le Piaghe del vostro cuore: Son vostra figlia.* E in questo dire astratta da' sensi, si trovò trasportata da terra, ov' ell' era, sopra all' Altare accanto alla pittura esprimente il Santo, il quale aperta la piaga del costato, le diede a gustare un certo liquore, che usciva da quella; e cessando tosto la tentazione, le rimase quel dolce sapore sensibile per un mese, e cinque giorni, assicurando poi essa, che se l' obbedienza glielo avesse permesso, parevale certo di poter vivere senza cibo, e

che

che quel liquore l'avrebbe saziata tutta la vita sua. In fatti in quei giorni con gran violenza prendeva cibo, e con altrettanta le conveniva rigettarlo.

CAPITOLO VII.

Sua devozione alla Passione del Signore, e alla Santissima Vergine.

DElla devozione, che ebbe Suor Maria Anna alla Passione del Signore, basti il dire, oltre a ciò, che leggeremo dipoi, che per essa tre volte versò ella dagli occhi stille di sangue. La prima il Venerdì di Passione nella Messa de' Dolori di Maria a quel versetto: *Pro peccatis suae gentis, vidit Jesum in tormentis*; una la Domenica delle Palme nell'atto di comunicarsi cadendo ben due lagrime sanguigne nella sacra Patena; ed una finalmente il Venerdì Santo nel cantarsi nel Passio la memoria del tradimento di Giuda.

La

La devozione poi, e la ſperanza inverſo la Madre di Miſericordia, che ella ebbe sì nello ſtato di ſecolare, come da Religioſa, le vedremo dipoi da' ſentimenti da riferirſi ne' Capitoli ſuſſeguenti, baſtando per ora d' accennare ciò, ch' ella ne sentì in una ſua lettera al Signor Domenico Piazzini Ceruſico ſuo fratello, dappoi che egli uſcì dagli Eſercizj Spirituali, ed è l' appreſſo.

Città di Caſtello li 26. Settembre 1741.

Viva ſempre Gesù ne' noſtri cuori.

ESſendo molto, che non vi ho dato alcuna nuova ec. vengo colla preſente per rallegrarmi con voi dei ſanti propoſiti fatti ne i ſanti Eſercizj, che mi avviſaſte aver fatto; e ſentii molto contento nel ſentirvi dire, che volevi vivere da buon ſecolare: ma per eſſere buon ſecolare, biſogna, che abbiate la mira di farv ſanto, e così vi rieſcirà di eſſer buono. E quel che vi raccomando ſopra ogni altra coſa, ſi l' eſenzione da ogni ſorte di pratica; la quenza de' Santiſſimi Sacramenti; al

un

una mezz' ora di Orazion mentale, e una gran devozione verso la Santissima Vergine. Se professerete una particolar devozione verso di lei, non temete, che lei terrà una particolar cura di voi, e vi assisterà in tutti i vostri bisogni sì spirituali, che temporali. Vi prego a raccomandar me con gran caldezza, acciò voglia usar meco uficio di Madre di misericordia, e ch' io viva da figlia d' una tal Madre. ec.

Obbligatissima sorella
Suor Maria Anna Cappuccina indegna.

CAPITOLO VIII.

Suo artifizio per occultare le astrazioni da' sensi.

MAnierosissima era l'arte, con cui quest' Anima procurava di tenere le grazie suddette, come tesoro nascoso agli occhi altrui, mentre allorchè erano maggiori le interne agitazioni, mostrava esteriormente più grande ilarità, ed allegrez-

grezza, occultando le divine misericordie in lei per quello, che potesse apparire essersene fatta degna; laonde sovente diceva a Gesù: *Patire, patire ancor le pene dell' Inferno, anzichè rendere palesi ad alcuno, fuori del Confessore, le vostre grazie*. E perchè spesso la divina Bontà si compiaceva di trarla a se con astrazione da' sensi, nell' Orazione, dopo la Comunione, ovvero nella visita di qualche Immagine di Gesù, e di Maria, per timore di darne qualche esterno segno, con istudiata violenza procurava di distrarsi, di volgere altrove lo sguardo, pregando le Sorelle vicino a lei nel Coro a scuoterla sovente, con fingere santamente di essere allora molto presa in quella situazione dal sonno; Sonno, in cui direbbe la Sposa de' Cantici: *Ego dormio, & cor meum vigilat*.

CA-

CAPITOLO IX.

Suoi amorosi colloquj.

IL segno di simil sonno si conobbe nell' ultima sua infermità, alloraquando sopita in apparenza, posto il volto in un' aria di Paradiso, colle mani incrociate, colle pupille chiuse, rivolta come a persona, con cui favellasse, fece un colloquio di cinque quarti d' ora con atti di virtù, e di distaccamento degni di essere imitati dall' anime anche inoltrate nella via dello spirito. Queste, tra le altre impossibili a narrarsi, furono l' espressioni udite da tutte le Religiose assistenti: *Caro Amore, Amor per essenza, Purità per sostanza, Fonte, da cui deriva ogni bene, ed a cui deve tornare ogni bene, e quando, e quando libera da quest' esilio verrò io a godervi, e medesimarmi col vostro stesso volere in Paradiso?* = *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus* =

Lo

Lo conoſco, lo confeſſo, non merito il voſtro amore, nè merito di amarvi in Paradiſo; ma voi me l'avete meritato col voſtro ſangue. Io lo voglio: = *Cupio diſſolvi, & eſſe cum Chriſto* = *non per finire di penare, che contenta per voſtro amore lo farei ancora ſino alla fine del Mondo; ma perchè così ſarò immune dall' offendervi, e ſicura di amarvi, e perchè allora per tutta l' eternità* = *Miſericordias Domini in æternum cantabo.* = E alzando il braccio, quaſi in atto di moſtrarlo alla perſona, a cui pareva, che diſcorreſſe, imprimendo replicati teneri baci nella manica della propria tonaca ripeteva: *Ecco, ecco il trionfo della voſtra miſericordia. Queſte lane adorabili, che mi ricoprono, ſono il contraſſegno della voſtra bontà ſopra di me. Abito ſanto, Abito caro, che mi dai tanta confidenza nel dovere comparire al divin Tribunale. E' vero, che nel breve tempo, che ho goduta la ſorte di portarti, non ho fatto punto ciò, che dovea chi porta un Abito così ſanto. Non ſono ſtata degna*

di

di far nulla per la mia cara Religione, che sarebbe stata per me troppa consolazione. Da Novizia non sono stata buona Novizia; da Infermiera ho portato solo il nome, perchè inferma ho dovuto anzi sempre aggravare le altre Sorelle Infermiere, e priva sempre della bramata occupazione all' altrui servigio; pure anche di questa privazione son contenta, perchè n'è contento Iddio, aumentando tutta la gioja al cuore il poter morire povera Cappuccina. Oh benedetto il momento della mia vocazione! benedetto il giorno, che presi questo Santo Abito! Benedetto l'anno, in cui professai questa santa Regola! e benedetti tutti quelli, che hanno cooperato come mezzi a condurmi a questo nobile stato. Non son vissuta da Cappuccina, voi lo sapete, o mio Dio; ma ancora sapete, che io voglio morire colla grazia vostra da perfetta povera Cappuccina. Ora poi pareva, che rivolgesse alla Vergine dei Dolori il discorso: e con che affetti! *Mamma cara: una delle vostre spade nel cuore per ferirmi dell'amore del vostro Figlio: = Fac, ut ardeat*

deat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam. = *M'intendete, Madre cara, tutto per piacere puramente, e unicamente a lui,* = *ut sibi complaceam* = Ora rivolta al Santo Padre Francesco: *La vostra umiltà, la vostra povertà, la vostra tenera compassione alle Piaghe di Gesù, bella immagine di Gesù Crocifisso, fate, che io mi crocifigga tutta in lui, e per lui.* Ora alla Santa Madre Chiara: *Se potessi, Madre Santa, vorrei rubarvi quella Pisside, che avete in mano, ove chiudete il mio Bene Sagramentato. Venite intorno a questo letto a fugare con esso tutti i nemici.* Indi alla Venerabile Suor Veronica, pregandola, che le ottenesse perdono al passato, pazienza al presente, e Paradiso nell'avvenire, concludendo il colloquio, come se si destasse da quel sopimento, esclamando: *Croce, Croce, Croce, che in questa sola si muore da vera Cappuccina.*

Nè sia fuor di proposito il riferire quì altri sentimenti, e proteste di questa bell'anima, tratti da una picco-

la carta, che scritta da lei col suo proprio sangue si conserva tuttora in Firenze appresso la Madre sua, e sono:

A. D. M. G.

O Mio amabilissimo Redentore, e mio Dio, o centro amabile dell' anima mia; giammai voglio avere altra intenzione, nè altro desiderio, che di amare voi, e di fare la vostra santissima volontà. Io rinunzio da questo momento per sempremai a tutte le tentazioni, e male inclinazioni, negando il consenso con ogni affetto del mio cuore. So, mio Dio, che non sono degna comparirvi davanti per le grandi offese fatte a Voi Bontà infinita. Io però adesso detesto tutti i miei peccati con tutto il mio cuore per puro vostro amore; odio di averli commessi, e me ne pento, e per l' avvenire ogni mio pensiero, ed affetto procurerò sia indirizzato a voi sommo Bene. Coraggio, anima mia, questo potente amore sarà efficace; egli ha incominciato per bontà, e finirà per misericordia. Li basta, che nelle promesse li usi fedeltà. Ma quando, o Dio, giungerò a essere ripiena del vostro spirito?

Que-

Questo sarà quando concepirò un vero niente dell' esser mio. Fate, mio Signore, che io muoja a me stessa, e poi dedicata col cuore, e con l' anima a voi, non vada mai dietro alle inclinazioni della mia natura, ma sempre alle inspirazioni della grazia. Fate, che così sia, mio Dio, per vostra infinita bontà. Santissima Vergine, io mi confido nella vostra bontà. Pietosissima Madre, io mi metto nelle vostre mani santissime, e vi prego a volermi soccorrere in ogni mio pericolo, e tentazione; e prostrata a i vostri santissimi piedi V. R. I. S. U. B.

CAPITOLO X.

Sua ultima malattia.

LE preghiere porte da Suor Maria Anna di molto patire, furono esaudite dal Signore nella stravaganza non ordinaria dell' ultimo suo male consistente in una emaciazione di tutto il corpo ridotto uno scheletro, in deliquj conti-

tinui, e sfinimenti di forze, in un tremore di tutta la vita, con convulſioni, e dibattimenti di tre, o quattr' ore continue, in ritiramenti di nervi, con avere nell'eſterno un ſudore gelato, ed inſieme un fuoco ineſplicabile tormentoſiſſimo nelle viſcere, un dolore acutiſſimo in tutte le giunture, una gravezza penoſiſſima di teſta, enfiagione d'occhi, rumori nell'orecchie, punture inſoffribili nel cranio, nelle piante, nelle gambe, nelle ſpalle, nel petto, che difficultavano il reſpiro, e un gran catarro ſenza alcuno ſpurgo. Tutto queſto fu da lei ſofferto con invittiſſima pazienza, non avendo altro rammarico, ſe non dell' incomodo delle ſue amatiſſime Sorelle, con cui faceva tante umili, ed amoroſe eſpreſſioni di compaſſione, e di gratitudine alla lor carità, che le obbligava inſieme, e rendeva loro ſoaviſſima l'aſſiſtenza, che facevano.

CA-

CAPITOLO XI.

Sua felice Morte.

FRattanto non valendo niun medicamento a guarirla, piacque all'Altissimo di farla perseverare in questo inesplicabile suo patire quaranta giorni. Nel trentesimottavo volle la beneficenza divina mostrare all'ultimo segno l'amor tenero verso di lei: e perciò la notte precedente alla Festa della Santissima Trinità, munita già di tutti i Sagramenti replicati con abbondanza, giusta il suo desiderio, e la carità delle Madri, circa l'ore sei della notte, il Direttore suo, che per sette notti continue era stato obbligato a vegliare, discorrendo seco della Misericordia Divina parziale verso di lei, e suggerendo atti di Fede, di Speranza, e di Carità per più disporla fervorosamente alla nuova Confessione, ch'era per fare in quel punto; preso, secondo che avea costumato nelle

altre Confeſſioni, il Crocifiſſo ſuo in mano, e fatta la Confeſſione con tenerezza di affetto, e con voce ſoave, e ſommeſſa nel baciar le Piaghe de' piedi diſſe: *Adeſſo, Gesù mio, mi laverete col voſtro Sangue: = Lavabis me, & ſuper nivem dealbabor =* *Indi baciando le Piaghe delle mani: Adeſſo caro Amore Crocifiſſo, mi aſſolverete da' miei peccati. Poi nel baciare il Coſtato: Adeſſo caro Bene, infinito Bene, unico Bene, che non vi ſono ſtata mai fedele, e pur ſempre mi avete amata, mi concederete per voſtra bontà il perdono di tutta, tutta la mia vita.* Nell' atto, che il Direttore pronunziava le parole dell'aſſoluzione, ecco che ſi vede ocularmente un' improvviſa riſplendentiſſima luce, che aſſorbendo il letto, e l' inferma, fece perdere di viſta l' uno, e l' altra, non iſcorgendoſi nulla fuor che quel chiaro ſplendore. Vide però ben ella, e provò, che ſchiodatoſi colle braccia dalla Croce il Crocifiſſo da lei tenuto in mano, e preſe ſembianze umane l'abbracciò teneramente

al

al ſeno , e l' aſſicurò della ſua eterna ſalute . Ceſſato ſubito lo ſplendore , rimaſe l' inferma con un volto ridente , e cangiò in quel momento il color ſuo pallido , e ſmorto in un colore acceſo , ed infiammato ; e narrando per obbedienza il ſeguito, eſclamò: *Oh Padre mio, ſe Gesù è così buono con una peccatrice , che non ha fatto alcun bene per lui ; che ſarà colle Anime fedeli, ed innocenti! Se in terra tanto ſi aſſorbiſce l' Anima in un momentaneo ampleſſo, che faranno quelli eterni abbracciamenti in Paradiſo . Ma adeſſo , caro patire ! cari affanni! care agonie di morte , e care quanto è caro il Paradiſo ! La umanità ſi lamenta, ma la volontà è contenta .*

La mattina ſull' Alba ſi replicò il Viatico, e la ſera l'eſtrema Unzione , il tutto da una perfetta cognizione, e da un ſentimento di ſomma devozione accompagnato, dicendo con iſpiritual refleſſione, che nel giorno della Santiſſima Trinità aveva ricevute tre gran miſericordie: Confeſſione, Viatico, ed Olio Santo;

to; e con queſte tre miſericordie intendeva di ringraziare il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

Il Lunedì chieſe da ſe la raccomandazione dell' Anima per poter riſpondere, come fece, a tutte le preci. Indi aumentandoſi il male, creſcendo le convulſioni perchè patiſſe ſino all'eſtremo, il Martedì mattina 22. di Maggio dell'anno corrente 1742. a ore 13. in età d'anni ventuno, meſi cinque, e giorni dodici, paſsò a godere i frutti delle divine promeſſe. Era ſtata in Religione anni tre, e giorni venzei, e dopo la ſua ſolenne Profeſſione ſolamente anni due, e giorni ventidue.

Il ſuo cadavere ſtette ſopra terra ore trenta ſenza tramandare alcun mal' odore, com' è ſolito; anzi ſembrava, che col reſtare inſepolto acquiſtaſſe viepiù aria di devozione. Ammirabile Iddio ne'Servi ſuoi!

CA-

CAPITOLO XII.

Atteſtati della ſua felice Morte.

LA Reverenda Madre Abbadeſſa delle Cappuccine di Città di Caſtello Suor Geltrude Brunacchi così ſcriſſe poco dopo alla Reverenda Donna Suor Maria Roſa Stuarda Orſi ſua Cugina, Monaca in S. Anna ſul Prato di Firenze.

Morì Suor Maria Anna con gran patimenti, meſcolati però con gran conforti; uno de' quali fu la vigilia della Santiſſima Trinità, ove nell' atto, che il Confeſſore le dava l' aſſoluzione, dopo il Mattutino, vedde riempirſi di luce la Cella, ed il Crociſiſſo, che ella teneva in mano, ſpiccar le braccia dalla Croce, e darle un caro abbraccio, ed in tale atto prometterle la vita eterna, con voce ſenſibile; e di ſimili grazie ſento averne ricevute dell' altre: eſſendo bensì ſtata in tutto il breve corſo di ſua vita ſempre agitata ſingolarmente da una conti-

nua

nua diffidenza di sua eterna salvezza. Or voi sentite non vi dico di più.

In una Lettera, che ne' 6. di Luglio di quest'anno scrisse una delle Madri Cappuccine alla Sig Marchesa Caterina del Monte, la quale aveva favorito di condurre fuori la nostra Suor Maria Anna nella sua dimora in Firenze, dopo l'accettazione, si legge: *Signora Marchesa mia, di grazia mi perdoni, se non gli ho significato a parte le belle misericordie fatte dal Signore Iddio alla nostra Suor Maria Anna, perchè per verità io non le sapevo prima che ella morisse: anzi noi Religiose le seppemo dalla risposta, che diede il Signor Mannini al nostro Confessore; onde avendo sentito, che questo Signore aveva ricevuto tali notizie, tenni per indubitato, che lei fusse la prima ad avere tali notizie. Mi son doluta col detto Padre, ed egli mi ha risposto; che ora sta scrivendo una relazione più distinta, e che subito l'averà finita, la manderà, che la sentino tutte lor Signore, e poi alla Madre della Defunta.*

Pre-

Precedentemente pervenne quì al Sig. Ottavio Mannini Padre d' un' altra Religiosa nello stesso Convento delle Cappuccine Suor Diomira Mannini (stata pure come Suor Maria Anna in educazione nelle Stabilite di Firenze) una lettera in data de' 5. Giugno del Signore Innocenzio Cappelletti Confessore allora, e anche oggi delle medesime Cappuccine uomo di gran discernimento, e di spirito, dell' appresso tenore.

Accuso la mia negligenza nel rispondere a V. S. ma l' impotenza sarà la scusa. La sua figlia, grazie al Signore sta benissimo, ed ha con generosità portato il distacco della sua buona sorella, e di questo non mi maraviglio, perchè siccome Suor Maria Anna di felice memoria si accostò al morire con sante disposizioni, che innamorava ne' suoi sentimenti, colla sua morte fu più motivo di consolazione, che di cordoglio. Per verità il Monastero ha perduto un buon soggetto, capace in tutto, ed a tutto, naturale universale, e prudente. Ha sofferto un bel Purgatorio, e con som-

somma ilarità, e rassegnazione. Fui obbligato a vegliarla sette notti continue, ma con tutto mio piacere, e sodisfazione spirituale, che non ho sentito alcun incomodo. In tutto benedetto Iddio. Può dirsi, che consummata in brevi, explevit tempora multa, *ed in tre anni di vita Cappuccina ha portato una bella corona di meriti in Paradiso. In un suo svanimento di capo fece a voce alta un colloquio con Dio per un' ora, ed un quarto continuo, che non potè farsi a meno di non pianger per tenerezza da chi l' ascoltava, e sarebbe stato bene nella bocca d' un S. Agostino. Ebbe ancora particolari finezze d' amore dal Crocifisso, quale tenendolo in mano nel tempo della Confessione, schiodò visibilmente le braccia, e le diede un abbraccio con assicurarla della sua eterna salute: e di questa dimostrazione amorosa fu veduta esserne graziata ancora nell' atto della sua Professione, che rinnovò in mano di Mons. Illustriss. Vescovo portatosi a darle al letto l' assoluzione Pontificia.*

Il medesimo Sig Cappelletti aveva

nel

nel giorno ſteſſo della morte di Suor Maria Anna datone parte quì alla Madre di lei, onde poi ne' 28. Agoſto alla medeſima replicò.

Per quello ho potuto comprendere da lettere participatemi dalle Madri Cappuccine, non giunſe a V. S. la mia d' avviſo, ſcrittale il giorno ſteſſo della morte della f. m. della ſua Figlia Suor Maria Anna, in cui accennai qualche coſa delle Divine miſericordie uſate alla ſua bell' Anima, e la pregavo parciciparne il Sig. Priore Cognato. In queſt' Ordinario ho traſmeſſo al Sig. Marcheſe Vitelli una piccola Relazione, e l' ho pregato fargliela giugnere, acciò poſſa leggerla per ſua conſolazione. Accludo ancora una Proteſta ſcritta col ſuo ſangue, e a me conſegnata, quale ſarà per memoria della ſua cara Figliola degna di mille benedizioni. Si accerti, che dal Paradiſo non laſcerà, anzi perfezionerà quell' amore, che le ha ſempre portato. Benedica queſto bel frutto sì preſto maturato per il Signore. Eſſa dal primo giorno, che il Signore la deſtinò alla mia direzione miſerabile, ſi

por-

portò da vera Figliola, ſincera, umile, e obbediente ec. Volevo prima ſcrivere; ma le mie continue indiſpenſabili occupazioni colla poca ſalute non mi avevano permeſſo di ſtendere la Relazione, onde ho tardato, non per mancanza di quella ſtima, che ſempre manterrò alla Madre, e per le ſue qualità perſonali, e per una Figlia, da cui ho ricevuti ancora benefizj per l'anima mia ec. E pregandola de' miei riſpetti al Sig. Priore ec.

Frattanto occorre quì por fine colle parole ſteſſe del medeſimo Sig. Innocenzio Cappelletti nel ſuo *Breve Ragguaglio di alcune virtù ſingolari, e doni ſpeciali di Dio conceduti a Suor Maria Anna Piazzini da Firenze*, pubblicato ora in Roma per opera del Sig. Giuſeppe Brù Canonico della Cattedrale di Gerona ec. coll'approvazione di Monſ. Ferdinando Maria de' Roſſi, e con quella del P. Reverendiſs. Maeſtro del Sacro Palazzo; cioè = *Tutta la verità del narrato, al quale non intendo doverſi dare altro credito, che umano, doppo d'averlo ſottomeſſo alle maſ-*

ſi-

ſime infallibili della Cattolica Fede, colla dovuta umile, ſincera, e prontiſſima dependenza a' decreti della Santa Romana Chieſa, ritorni puramente a quell' altiſſimo Dio, a cui ſolo è giuſta, e convenevole, ogni lode, e gloria.

Per altro queſte coſe tutte ſono ſtate di così gran peſo conſiderate, che il dottiſſimo Sig. Giuſeppe Maria Brocchi Teologo dell'Univerſità Fiorentina, e Moderatore del Seminario Arciveſcovale di Firenze non ha dubitato nel dar fuori il Catalogo de' Venerabili Servi del Signore morti in concetto di Santità, o almeno di ſtraordinaria bontà di vita, di porre in eſſo Suor Maria Anna Piazzini Cappuccina.

IL FINE.